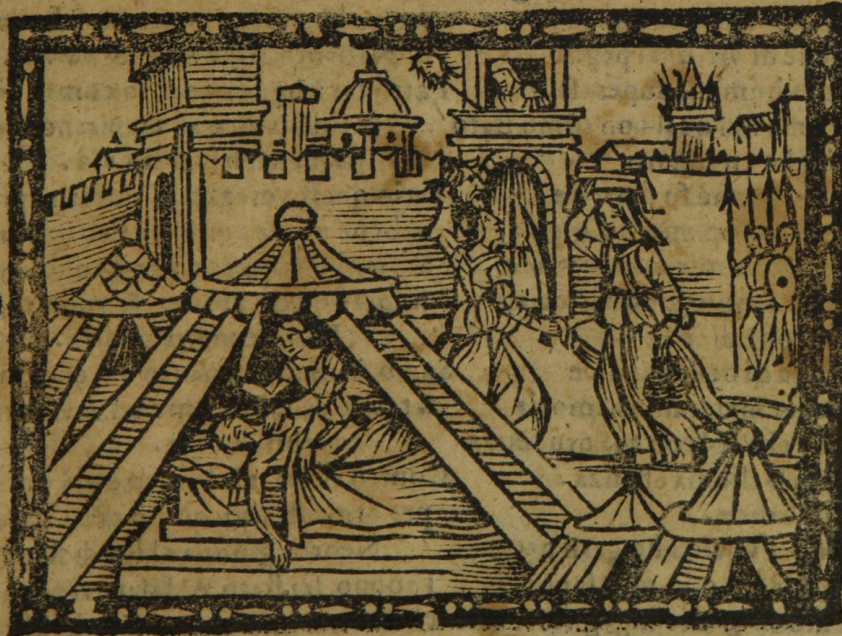
LA RAPPRESENTATIONE DI IVDITH HEBREA.

L'Angelo Annunzia.

Caggiono e regni, imperij e principati sol per superbia, luso, e crudeltà
& per contrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù d'humiltate,
questa sol fa e mortali esser beati
& fruir qui vera felicitate,
el sommo bene nella celeste gloria
& fa di tutti e vizij hauer vittoria.
Questo e per molti essempli manifesto
a ciascun che virtù vuol seguitare,
ma meglio assai comprenderete questo
se volete Giudetta contemplare,
che col cor puro humile, e volto onesto
se il superbo Holoferne in basso andare
liberò il popol suo di Dio amico
giusta vendetta fe del suo nimico.

Nabucdonosor stando in sedia con molti principi, & signori dice.

Fu mai tra mortali huom nel suo regno
a cui fortuna mai tanto aspirassi,
ò a chi il cielo habbi dato tal ingegno
che mortali Dei merito equassi,
ò chi hauesse di virtù tal pegno
che la natura humana superassi;
quãto ora a me nel qual con sõmo stato
ogni felicità ha cumulato
Fortuna sempre a me fu fautrice
hammi esaltato con mirabil gloria,
e in ogni luogo la mia man vittrice
ha de nimici hauuto gran vittoria,

Vno barone dice.

Sacro monarca di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria
qual'è la tua che sol con tua prudenza
in terra reggi la diuina essenza.

Nabuch dice.

Certamente nel Cielo i ho gran parte
che tutti e fati sono in mio fauore,
& tutto il mõdo p mio ingegno, & arte
rende a me come a Dio debito onore,
ma Arfasat si fida tanto in Marte
che nõ crede altro esser di lui maggiore
dar lui solea al mio padre tributo
e per superbia l'ha sempre a me tenuto,
Consigliate hor signori che meritassi
chi non è al nostro imperio obediente,

Vn barone dice,

Che contro a lui signor presto s'andassi
con l'esercito tuo forte, e potente,

Vn'altro barone dice.

A me parrebbe prima si mandassi
chi facessi a lui noto la tua mente,
e sel tributo niega a te signore
fa che senta con morte aspro dolore,

Nabuc dice.

Questo mi piace, hor su senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedele amico,
e quel che fa mestier al caminare
pigliate, & attendete a quel ch'io dico
al Re di Media andate a protestare
che se non vuole hauer me per nimico,
presto el tributo come suol far mandi

Nebroth risponde, & va via.

Fatto sarà signor quanto comandi,

Nabuch dice al Capitano mentre dice Nebroth va via.

Tu in questo mezzo Holoferne pregiato
al bene oprar conforta e caualieri,
acciochè bisognando ognuno armato
sia presto con ardire, & volentieri,

Holoferne risponde.

Sacro Monarca quanto hai comandato
fatto sarà, lascia a me tal mestieri,

Nabuch dice.

Contro Arfasat lesercito è già acceso
per dimostrargli quãto m'habbi offeso,

Nebrot giunto al Re di Media dice

Troppo sei stato Arfasat arrogante
che cõtra il mio signor tãto habbi errato

al suo imperio sei stato ribellante
piu tempo hai el tributo a lui negato,
se non sei sauio harai molestie tante
che punito sarai del tuo peccato,
o tu manda el tributo per rimedio
o tu aspetta el suo potente assedio,
Arfasat risponde.
Si non guardassi all'onor del mio regno
o importuno, arrogante, e superbo,
io mosterrò per te oggi tal segno
che oltre al mio costume i parre acerbo
ma io non vo per te farmi si indegno
ch'al supplizio maggior forse ti serbo,
& chi è questo tuo si gran signore
che da me vuol tributo, & tanto onore.
Nebroth dice.
Nabucdonosor e il signor mio
Re delli Asiri, & di tutto l'Egitto,
alqual serue India come a vero Dio
el regno all'Oceano ha circunscritto,
muta sentenzia Arfasat, & sia pio
di volontà non volere esser uitto,
fa quel chi dico, e prendi buon cõsiglio
e leggi il meglio, e fuggi ogni periglio.
Arfasat risponde.
El perder tempo a chi piu sa piu spiace
sta con silentio attento al mio parlare,
questa e mia voglia, q̃sto a me sol piace
non voler a nissun tributo dare
non pẽsi il tuo signor benche sia audace
far come pel passato vsato a fare,
non creda con minacci far paura
a chi a piu di lui l'alma sicura.
Tornati a lui, e questo ancor puoi dire
che nulla temo questo van romore,
Nebroth dice.
Tu ti protesti ancor di ciò pentire
& prouar sopra te il suo furore,
Arfasat risponde.
Tu cerchi pur Nebroth oggi morire
e chi ponga da parte ogni mio honore
quanta audacia dimostra il tuo parlare
parti se l'ira mia non vuoi prouare
Nebroth si parte, & Arfasat fa mettere in punto le sue gente, & dice.
Se mai haueste in odio alcun tiranno
ò se honore, ò libertate amate.
ò se virtù e in uoi qui si parranno
conuien che presto uoi ui prepariate,
cõ l'arme in mano a schifar tanto dãnõ
accioche il vostro regno conseruiate
intendo certamente in noi sperando
che il tributo gli diam che ua cercando
Nebroth giugne a Nabuc, & dice.
Sacro Monarcha di Media torniamo
dal superbo Arfasat uerso te ingrato,
& da lui questo per risposta habbiamo
che in vano il tuo pẽsiero e forte errato
a creder che il tributo el qual cerchia-
come solea, a te habbi mandato, (mo
nulla ci teme, anzi minaccia forte
a noi se piu stauam daua la morte.
Nabucdonosor irato risponde.
Io perderò lo stato mio felice
o io harò il tributo e la cittade,
e s'io lo piglio in sino alle radice
la disfarò senza hauerne pietade
& larrogante misero infelice
prouerrà l'ira mia, & crudeltade,
in van si fida alcun nel suo potere
che ha giusta cagion d'altrui temere,
Holoferne su presto piglia uia ẽ modi
che la città, ò Arfasat si prenda,
di tal risposta non uo che si lodi
tanto ui stia l'assedio che s'arrenda.
Holoferne risponde.
Hor che nõ su che par chel Ciel ne godi
e che a tal uendetta ognun s'accenda,
non ti turbar tanto signor per questo
l'esercito è già in pũto andiã u a presto

Le gente del campo di Oloferne, ne vanno verso la città di Arfasat con buon ordine, & Nabucdonosor va drieto a loro in vna sedia regia. E dall'altra parte Arsafat che sera messo in punto escie della terra con la sua gente, & insieme sappiccano, & Arfasat rima se perdente, & fu menato legato dinanzi a Nabuch, & Nabuch dice

Hore venuto el dì che sappartiene
rendere all'opra tua degna merzede,
hor ti bisogna sentir quelle pene
che merita la tua perfetta fede,
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo a tua stoltizia crede,
piglia Arsafat nel mal questo conforto
che il regno perderail, & sarai morto,

Non merita tardanza ne pietate
la tua superbia o misero arrogante,

Nabuch a suoi serui dice

Vn par di forche sien presto rizzate
& qui in presenzia d'ogni circunstante,
per dare esẽplo a gli altri l'appicchiate
& che nessuno a noi sia ribellante,
cosi auuiene a chi non ha timore
che vede il meglio e seguita il peggiore

Arfasat humilmente risponde.

Sacro monarca se gli humili preghi
d'alcũ mortale pegorõ mai il tuo core
humilemente prego che non nieghi,
qualche dilazione al tuo furore,
& che al mio parlar gl'orecchi pieghi
chi possa alquanto sfogar mio dolore,

Nabuch risponde.

Hor su di presto, & fa conclusione
che il ciel trapassa la breue orazione.

Arfasat dice.

Io so signore che lunga esperienza
delle cose mortali t'han fatto esperto,
e per continuo studio di scienzia
delle diuine cose sei referto,
so che letto hai che sol pietà e clemẽza
è anteposta a ciascuno altro merto,
è fa l'huomo eccellente mentre viue
el viuer dopo morte el fa chi scriue,

Ancor so che tu sai che la natura
difension concede agli animali,
ond'io miser come sua creatura
defender mi farai da tanti mali,
ma fortuna di cui questo e fattura
come a lei piacque ci ha fatti inequali,
meritamente ha fatto te signore
& me seruo con danno al mio dolore,

Se dalle forze tue mi difendeuo
non lo debbi imputare a grande errore
che quel ch'ognũ suol fare,& io faceuo
nõ per oppormi a te, ma per mio onore
dunque signor la pietà ch'io diceuo
& la ragione, v'inchino el tuo furore,
somma vittoria acquista l'huomo forte
donando vita a chi e degno di morte,

Nabuch homiliato risponde.

E prieghi tuoi, e la uera ragione
quale hai nella tua causa esaminato,
hanno fatto mutar mia intenzione
e la sen enza c'haueа per te dato,
viui Arsafat, & odi il mio sermone
non spauentar chio t'hò già perdonato
sel tributo che debbi a me darai
nel regno sempre in pace viuerai.

Arfasat risponde.

Non chel tributo signor mio giocondo
ma ogni mia sustanzia, & facultate,
e se mi fusse contro tutto il mondo
mai partirò dalla tua volontate,
gli dei superni insieme, & del profondo
sien testimoni di mia fedeltate,
pur che perdoni volentieri signore

a chi contrito uien del suo errore
Arfasat dona a Nabuch vn vaso dargento drentoui molti doni e dice.
Non sdegnar signor mio clementissimo
riceuer questo con mansuetudine,
e benche il don sia piccolo e uilissimo
e non conuenga alla tua amplitudine,
riceui volentier signor dignissimo
e non guardare alla tua amplitudine.
Nabuc risponde.
Assai grande si stima, & esser degno
quando col dono si da lamore in pegno
Nabuc verso e sua dice.
Dapoi che abbiamo hauuto la vittoria,
e la fortuna c'è stata propizia,
tornianci in Siria doue nostra gloria
fruir posiam con festa e gran letizia,
& accioche tal dici sia memoria
e che stimiam d'Arfasat l'amicizia,
solenne questo di perpetuo harete
è con vittime assai celebrerete.
Nabuc ritorna in sedia e dice.
Hor può uedere ognun che nulla vale
ò ingegno, ò arte contro a mia potēzia,
e che nessun fu mai a me eguale
per lungo studio, ò per la gran scienzia,
non esso Gioue fra mortali fu tale
che meritassi mai tal reuerenzia,
qual con uirtù viuendo merito io
che giustamente auanzo ogn'altro Dio
Vn barone dice.
Degna cosa è santissimo signore
che sia da tutti e uiuenti esaltato,
a te sol si conuien quel sommo onore
che alli Dei nel sacrificio è dato,
tu di felicità sei solo autore
tu sol fai col volere ognun beato,
sol per te si gouerna in terra e regge
l'vmana plebe, e'n ciel l'eterna gregge.
Nabuc dice.
Se l'vniuerso adunque e per me retto
el ciel si lascia per me gouernare,
qual cagion è adunque e quale effetto
chi non debba ciascun signoreggiare,
intenda bene ognuno il mio concetto,
io vo per tutto lettere mandare
nelle qual si contenga tal tenore
chio uo d'ogni uiuente esser signore.
Nabuch a Nebrot ambasciadore.
Nebroth intendi a punto il mio latino
piglia cōpagno, e tesoro in gran copia,
è cerca ben per tutto ogni confino
infino alle montagne d'Etiopia,
passa il giordano e piglia poi il camino
uerso giudea al nostro imperio propia
fa noto a tutt questa mia sentenzia
io uo dogni prouincia obedienzia.
Nebrot risponde.
Ecco signor parato al tuo uolere
per uie mi metto, non tardar compagno
tu potrai questa uolta ben uedere
che il signor nostro farà gran guadagno
non potrà l'Oriente sostenere
ne l'Occidente l'esercito magno,
ilqual come tu sai ha forte armato
per torre a chi non vuol seruir lo stato.
Nebroth giugne al Castel di Betulia e dice a certi che son uenuti fuera.
A uoi Ebrei comanda el signor mio
Nabucdonosor Re sempre inuitto,
che ognun disponga la mente el desio
ad vbbidire al suo regale editto,
elqual si come a uoi chiaro parl'io
da lui in questa lettera e soscritto,
senza tardare al popol la leggete
è la risposta a noi presto darete
Vno Ebreo risponde adirato.
Qual tu ti sia ritorna al tuo signore
io dico a te che in uista par si fero,
se non vuoi ti mostriam il tuo errore
parti che ī odio abbiam'ogn'huō altero
sotto lo Imperio del sommo rettore

ſtati ſiam ſempre con l'animo intero,
el qual ci ha ſempre da ognun difeſi
ne mai ſoſtenne che fuſsimo offeſi.

Nebroth dice.

Confortoui a pigliar la miglior parte
e volontarij darui al ſuo ſeruizio,

L'Ebreo riſponde.

Tu hai gia in vano tante parole ſparte
meriterеſti ogni crudel ſuplizio.

Nebroth dice.

Superba gente vſate uoi tale arte
a farui degni d'alcun benefizio,

Lo Ebreo dice.

E parla ancora, ognun corra alle porte
coſtui la cerca, diangli preſto morte.

Nebroth ſi fugge uerſo il campo, e gli Ebrei fanno conſiglio tra loro, e'l Sacerdote Ebreo dice.

E noſtri padri nell'eterno Dio
fermoron ſempre ogni loro ſperanza,
& certo non fu in uano el lor deſio
ne fu fraudata mai cotal fidanza,
ſempre ſi moſtrò loro humile e pio
e d'ogni bene dette loro abbondanza,
atteſe ſempre a loro afflizzione
per lor nel mar ſommorſe Faraone.
Coſi a noſtri mal ſarà propitio
ſe lui col cuor diuoto inuocheremo,
deuotamente faren ſacrifizio
& humilmente a lui ſupplicheremo,
che non uoglia di noi ſimil ſupplizio,
qual de peccati noi meriteremo,
ma preſti forza ne caſi infelici
e doni a noi uittoria de' nimici.

Nebroth torna a Nabuch, & dice.

Nella tua deuozion ſignor coſtanti
ſenza dubbio ogni popol puoi tenere,
ſolo gli ebrei a te ſon ribellanti
ne uoglion le tue forze ancor temere,

Nabuch irato dice.

Può fare il Cielo che ſien ſi arroganti
che gl'ardiſchino opporſi al mio uolere
io giuro pel mio petto ſi doueſsi
morire al noſtro imperio e ſien ſōmeſsi

Voltaſi ad Holoferne, & dice.

Preſto Holoferne non far piu dimoro
gli eſerciti ſien tutti forti armati,
e piglia in quantità argento, & oro
trabocche e padiglion ſien preparati,
ſe ſi ſpendeſsi ogni noſtro teſoro
ò fuſsimo alla morte tutti dati,
a queſta volta io uedrò el mio cor ſazio
che farò delli ebrei crudele ſtrazio.
Hor muoui e non uſar miſericordia
diſtruggi le lor terre è le perſone,
chi uoleſsi di loro pace, ò concordia
non la pigliare per neſſuna cagione,
non uoler con lor altro che diſcordia
mettigli in fuga, e gran confuſione,
& ardi, e guaſta e ruba il lor paeſe
vedrem ſe drento a noi uorran difeſe.

Holoferne riſponde.

Io non ſarò mai ſazio de'lor danni
ſacro monarca, ne di far lor guerra,
infin che con tormenti, & aſpri affanni
io non uedrò le lor città per terra,
ò per forza di ferro, o con inganni
tutti ſien prima meſsi a mortal ſerra,
quāto or non ſperai mai ſignor tal glo-
(ria.

Nabuch dice.

Va preſto e non tornar ſenza uittoria.

Hol oferne ſi parte con l'eſercito, e mentre che lui uà, due ſignori ſe gli fanno incontro con teſoro aſſai, e con le chiaui delle loro città, e vno di loro dice.

Preſtante Capitan la tua eccellenza
ci da ſperanza di trouar pietade,
dell'error noſtro habbian gia penitenza
non attender' alla noſtra uanitade,
accetta queſti doni per tua clemenza
piglia le chiaui di queſte cittade,

non ti slargar signor per cortesia
Holoferne risponde.
Io vaccetto oggi in nostra compagnia.
Amici cari io vorrei informazione
di questa gente che resister vuole,
se hanno fatti darmi condizione,
o fannol per pazzia, di che mi duole,
io ho nel cuore grande ammirazione
che questo interuenir gia non mi suole,
doue io sono ito in tutti gl'altri lati
venuti sono a me serui parati.
Io non so già comprender cō quale arte
posin costoro opporsi al voler mio,
ne so doue gli sperino, o qual parte
habbin diritto il loro van disio.
Vno di quelli signori chiamato Achior dice a Holoferne.
Certo signore io ho per mille carte,
che gli hanno gran fidanza in uno Dio,
qual gli difende e guatda a tutte l'hore,
si gli hanno verso lui diritto il core.
Mirabil cose ha per loro operato
quando d'Egitto già gli liberoe,
ciascun co' piedi il mar rosso ha passato
doue co' sua Faraone annegoe,
odi questo popolo è beato
che quaranta anni poi gli nutricoe.
nel gran diserto di mamma celeste
ne manco mai a lor pur'vna veste.
Senz'arme o spada attēdi a quel chi dico
ò senza lancia, o corso di destrieri,
vinto hanno e superato il lor nimico
e tengon molte città in questi sentieri,
questo lor Dio a tutti vero amico
e lor sono al seruir pronti e leggieri,
non potresti Holoferne in tutto vn'āno
se Dio non cede far lor'alcun danno
Holoferne adirato dice.
Acciò ch'io mostri Achior il tuo errore
e che non è signore altro chel mio,
a Betulia n'andrai con franco core
è inuoce con gli ebrei quel sommo Dio
che da l'impeto nostro è gran furore
gli difenda, ma in vano fia il tuo disio,
perche regge dal Cielo al basso fondo
Nabucdonosor per tutto il mondo.
Holoferne a uno de suoi dice.
Piglia Macon fedele è buona guida
verso Betulia piglia il tuo camino,
& al popol Ebreo che in Dio si fida
presenta nelle man questo meschino,
accioche insieme dopo pianto è strida
gusti l'vltimo fine a lor uicino
pietà di lui non hauete, ò merzede
Macone risponde.
Sarò signor piu crudel che non crede.
Macone co' suoi compagni mena Achior in sul monte, è dubitando di non essere assaltati da gli Ebrei che già vsciuano fuori della Città, lo legano a vna quercia, è gli Ebrei credendo essere piu gente escono fuori della Città, & vno di loro dice.
Arme, arme, aiuto, ecco gli Asiri
ecco e son gia vicini alla cittate,
libera Dio da tormenti è martiri
il popol tuo per tua somma pietate,
Vn'altro Ebreo dice.
Drizzate con buon cuor nostri desiri
ver lui fratelli, è nulla dubitare,
è non sian tanti che noi non posiamo
far resistentia, incōtro a loro andiamo.
Gli Ebrei essendo vsciti fuori contro a nimici, vno compagno di Macone dice.
Gli Ebtei son gia Macō fuor delle porte
con li archi in mā è con saette a'fianchi,
se gli aspettiamo e ci daranno morte
pochi noi siamo è pel camino stanchi,

Macone risponde.

Tu di bé vero, laghiam costui qui forte
a q̃sta quercia, è se fuggiam siam frãchi
meglio è presto fuggir séza alcun dãno
ch'auer vergogna, ò riceuere affanno.

Quelli d'Oloferne legano Achior
e fuggono inuerso il campo, e gli
hebrei seguitãdoli trouano quel
lo legato, & vno di lor dice.

Vno è rimaso qui stretto è legato
saper si vuole qual sia la cagione,

Achior dice,

Popol che a Dio sempre mai fusti grato
al cui sol nota è la religione,
se amor nel vostro petto e mai regnato
se auesti mai pietà, ò compassione,
sciolglietemi per Dio, che a gran torto
legato sono, e piu che viuo morto.

Vn'altro Ebreo.

Chi se tu, che condotto a tal destino
t'ha la fortuna tua, non dubitare,
parla sicuro, che per Dio diuino
facil potrai la tua vita narrare.

Achior risponde.

Io sono Achior infelice meschino
che per voler vostro Dio esaltare
io son condotto presto ch'al morire

Vno ebrao dice.

Sciogliamlo presto, che gl'è sol finire

Achior e sciolto, & vno ebreo dice,

Meniamlo al nostro principe Ozia
che da lui intenda la ragione appunto.

Vn'altro ebreo dice.

Tu hai ben detto ripigliam la via
che gl'è pel gran dolor quasi consunto,
non dubitar Achior che in sede mia
col nostro Re sarai sempre congiunto,
premio da lui harai e grande honore
non sarai seruo, ma sempre Signore

Giunti al principe vno ebreo dice.

Principe nostro Ozia noi ti meniamo
Achior, non per prigion, ma come ami-
legato stretto trouato l'habbiamo (co-
ad vna quercia dal nostro nimico,
la cagion perche sia noi nol sappiamo
tu lo saprai chel conosci ab antiquo,

Ozia risponde. (ò fatto

Che vual dir questo Aahior qual legge
t'ha di corona, & del regno spogliato.

Achior risponde,

Perch'io ho troppo voluto esaltare
el nostro Dio, e farlo onnipotente,
ad Holoferne voleuo mostrare
che lui el vero, e gl'altri son niente.
la sua potenzia comminciai a narrare
e nulla valse a me meschin dolente,
cnme tu odi, io fu legato forte
Acciò con voi insieme habbi la morte

Ozia dice.

Non dubitar Achior del nostro Dio
come tu di, ben può fare ogni cosa.

Achior dice,

Cotesto o sempre Ozia creduto anch'io
e però alquanto la mie mente posa,

Ozia verso al Cielo dice.

Atrendi al cuor contrito signor pio
confondi lor superbia impetuosa,
mostra che serui tuoi perir non lassa
che presume di se in terra abbassa.
Achior tù vedrai ben che nõ sia in vano
il tuo sperar, ne falsa la tua fede,
credi che la vittoria è in nostra mano
non perj mai chi con lui si concede,
e fu sempre pretioso, & molto humano
a chi in lui sinceramente crede.

Anchior dice.

Io l'hò veduto Ozia, e credo e spero
che per gli effetti suoi e sia Dio uero.

Gli Assiri fanno grande impeto con-
tro a quelli della Città con archi,
saette

saette è scoppietti, & con altre arme, è dall'altra parte li Ebrei si difendono virilmente, è finita la battaglia ognun ritorna al suo padiglione, & Holoferne dice così a suoi soldati.

Io ho veduto che bisogna vsare
prudēza grāde, ingegno, astuzia, e arte,
qui non si posson le forze operare
nelgli strumenti bellici di Marte,
conuienci far quella fonte guastare
è guardar ben per tutto in ogni parte
che sien priuati d'acqua è poi vedrete
che tutti come can morran di sete.

Vn seruo a Holoferne dice.

O Holoferne tu hai bene esaminato
il modo a dar fin presto a questa terra,
questo vil popolo ignorante, e'ngrato
nulla ual fuor della sua propria terra,
e non fu mai all'arme esercitato
ne destrier vsa spada, ò lācia in guerra,
sol nell'alte montagne, & alte mura
si confidano, ne han di noi paura.
Se come di acqua gli priuerrai
presto saran costretti aprir le porte,
della Città uscir tu gli vedrai
per sete, è non vorranno patir morte,

Holoferne dice.

Tu per mio amore tal cura piglierai
sia diligente, & habbi buone scorte,
è rōpi, è guasta, è taglia a piè del mōte
ogni via che conduce acqua alla fonte.

El seruo chiama alquanti compagni, & dice.

Pigliate marre, zappe, accette, e scure,
& ogni ferramento atto a guastare,
non ui curate che poggi sien duri
fate ogni pietra è sasso rouinare,
trouate co' martelli un po que' muri
non v'incresca far l'acque intorbidare,
rompete quel condotto, è state attenti
si che gl'Ebrei noi faccian dolenti.

Quelli di Holoferne guaſtano el condotto della fonte, & in tanto danno la battaglia alla terra. Gli hebrei vedendoſi hauer perduta l'acqua vanno al Signore, & vno dice.

Noi conoſciam che pe noſtri peccati
Ozia noi ſiam nelle man de nimici,
Dio del cielo ha gl'occhi a noi ſerrati,
ne vuol conoſcer noi piu per ſuoi amici
d'ogni aiuto & ſperanza ſiam priuati
& nulla reſta a miſeri infelici,
l'acqua tolta ci è hora ſenza ragione
per il riſtoro di noſtra afflittione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.

Non vedi tu Ozia che le figliuole
è padri è figli innanzi a gl'occhi noſtri,
morran di fame, e ſete onde ci duole
che tal ſupplizio Dio per noi dimoſtri,
ma viuendo eſſer meglio ſpeſſo ſuole
che laudino el ſignor le menti noſtre,
dianci a coſtui che ſeruir ſiamo vſati
meglio è uiuer che d'eſſere ſtratiati.

Ozia riſponde.

Voi non vi ricordate che gia Dio
fece coſe mirabili nel deſerto,
pe' padri noſtri, e come è giuſto è pio,
hor ſarà noſtro aiuto fermo è certo
voltate con la mente a lui il deſio
con puro cuor contrito a lui offerto
con lachrime, e con pianti orazion fate,
in cenere & cilizio a lui orare.

Gli hebrei fanno orazione in modo di quella lauda. Se mai la tua virtù vince la guerra. Orazione.

Co' padri noſtri habbiamo aſſai peccato
ò giuſto Dio, e fatto iniquitade,
dal tuo precetto aſſai ſe dilungato
è le tue legge ſon preuaricate,
dal popol tuo ſconoſcente e'ngrato,
per ignoranzia ſolo & cecitate;
tu ſe pur pio, pietoſo a noi ti moſtri
parce ſignore & miſerere noſtri.

Voglio piu toſto Dio chel tuo flagello
le noſtre iniquità qui vendicare,
che farè il popol tuo florido è bello
nelle man de nimici a forza entrare,
nel tuo ſacrato tempio el tuo hoſtello
le gente immonde non fare habitare,
gente ignorante creduli, e ſuperbi
crudeli piu che altri ſon ſempre acerbi.

Finita l'Orazione Ozia dice.

Vdite fratei miei el mio conſiglio
è ſtate tutti con l'animo attenti,
conferiſcalo il padre col ſuo figlio
è mandilo ciaſcun per le ſue menti,
fate poi che noi ſiamo a tal periglio
per mio amor ancor ſiate contenti,
d'aſpettar cinque dì, è ſe veggiamo
che non ci aiuti Dio, è noi ci diamo.

Iudith in mezo del popolo dice.

Che parole è venuto a miei orecchi
che nuouo patto, o che conuenzione,
o padri di coſtumi, lime e ſpecchi
primi rettori di religione,
o giudici prudenti, ò ſani vecchi
nelqual conſiſte ogni vera ragione,
ſon hor le voſtre mente ſi accecate
che dopo il quinto dì dar vi vogliate.

A queſto modo tentate voi Dio
a queſto modo legge a lui ponete,
ad ira el prouocate al parer mio
& à vendetta voi lo diſponete
conſentendo ſe non ſi moſtra pio
fra cinque dì, come pregato hauete,
dandoni aiuto ne caſi infelici
nel ſeſto dì vi darete a nimici.

Sperate voi da Dio miſericordia
trouare in lui o clemenza, ò pietate,
o qual confuſione, ò qual diſcordia
ha coſi voſtre mente intenebrate,
che per pace tranquilla è per concordia
l'ira ſua è vendetta domandare,

pentianci presto del subito errore
e gliè pietosa, è daracci fauore,
Ozia dice.
Noi conosciam Iudith di Dio amica,
che cõtro a lui habbiam troppo fallato
ma la tua patria misera & mendica,
laqual tu vedi in si infelice stato,
di durar qualche tempo la fatica
non vuol però l'animo hauer mutato,
ne partirsi da Dio, ma lui seguire,
è in seruitù viuendo a lui seruire.
Se ti ricorda ben molti,|& molt'anni
seruiron nello Egitto e nostri padri,
e pure in seruitù con molti affanni,
Dio laudaron con le vostre madri
per laqual cosa senza fraude o inganni
ne seguì poi gli effetti alti è leggiadri,
fur liberati da seruitù dura
passor co' piedi e'l mar senza paura.
Iudith dice.
Fu cosi vero, ma non feron tai patti
ne poson legge alla sua potestate,
come voi fatto hauete, o stolti, e matti
popol leggieri pien d'immobiltate,
con lagrime piangian questi error fatti,
che humili impetram la sua pietate,
per acqua, fuoco, e terra esaminati
sono e serui di Dio, e poi prouati,
Ozia dice.
Ciò ch'ai parlato ò vedouetta santa
noi confessiam d'accordo essere il vero
ma la tua fede inuerso Dio è tanta
che mutar fai el suo voler seuero,
priega per noi, che già nessun si vanta
poter fare orazion col cuore sincero.
Iudith risponde.
Cosi farò, e voi con deuotione
per me stanotte farete orazione,
Io ho padri maggiori ferma speranza
che innanzi sia passato el quinto die,
e ci dimostrerrà la sua possanza
quanto ell'è grande nelle braccia mie;
hammi spirato e dato già fidanza
che stanotte per queste oscure vie
prenda il camino verso i nostri nimici.
per trarui di miseria, e far felici,
Voi in questo mezzo la citta guardate
e nulla rinouare infin ch'io torno,
vittime, incensi, fuochi al tempio fate
con gran solennità sia tutto adorno,
e salmi, e laude, e lezzion cantate
e l'humil popol ginocchioni intorno,
e io col tempo, e col core inuitto forte,
piglio il camino, apritemi le porte
Apron la porta e Iudit alla serua dice.
Hai tu serua fedel ben proueduto
che in questi cinque di possiã mãgiare.
La serua risponde.
Madonna si el me chi ho saputo
in modo credo non ci habbi a mancare
di pane, e cacio, e frutte io ho empiuto
la cesta el fiasco in man vedi portare,
Iudith dice.
Horsu che l'Angel di Dio t'accompagni
andiam chi ò à far fatti egregi, e magni
Mentre va nel campo certi l'hanno
veduta & vn di loro dice.
Hai tu veduto, ecco di qua venire
vna fanciulla hebrea leggiadra è bella,
non so chi sia, e dou'ella vuol'ire
che di Betulia pare alla fauella.
Vn'altro risponde.
La vorrà forse ire al nostro sire
ò volentieri io andrei a star con ella,
felice io mi terrei, & fortunato
& piu di me nessun sarè beato,
Ei primo dice.
Ah che di tu, non ti vergogneresti
si bella cosa voler violare.
L'altro dice.
O smemorato e tu che ne faresti
con gl'occhi par che la vogli mangiare.

eccola a none si vuol che siam presti
al signor nostro costei presentare,
io che sarà piu grata a lui che loro
forse ci donerà qualche tesoro.

Vanno uerso la donna, & vno dice.

Donna se non te graue il parlar nostro
de di del venir tuo qui la cagione,

Iudith risponde

Se mascoltate volentier vel mostro
dirò il mio nome è la mia condizione,
ma ũ dono vi chieggio, al signor vostro
ma presentiate, questa mia intentione,
io a lui gran cose ho a riferire

Vn di loro dice.

al uoler tuo pronti sarem feruire
Donna gentile e t'harà cosi grata
quanto altra cosa a lui mai stata sia,
in ogni luogo sarai honorata
da lui meritamente, ouunche sia,

Iudith dice.

Da tal signore ho caro essere amata
è che non sdegni la condizion mia,

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla ò gentil dama
per gẽtilezza auãza ogni altro in fama,

Giungono a Holoferne con Iudith
& uno di loro dice.

Signore eccelso noi ti presentiamo
con la sua serua questa donna Ebrea,
qua presso noi la guardia faceuamo
è costei giù del monte discendea,
honestamente menata l'habbiamo
dinanzi a te comel douer volea,

Holoferne dice.

Mille uolte ciascun sia ringraziato
di tanto dono io non ui sarò ingrato,

Holoferne a Iudith dice.

Non dubitate peregrina donzella
caccia uia del tuo petto ogni timore,
senza sospetto ardita a me fauella
che da me trouerrai grazia è fauore,
io ti prometto ò gentil damigella
che perdonato t[illegible] ciascuno errore,
che co tuo padri insieme commettesti
quando alle forze nostre v'apponesti,
Ma credi certo che si pentiranno
contra noi hauer fatto resistenzia,
& in breui di sopra lor prouerranno
quanto sia grande la nostra potenzia,

Iudith risponde.

E mi par ciascun di signor un'anno
che con impeto loro è uiolenzia,
dimostrami le tue forze è gran valore
e che sian dati a morte con dolore.
Signore attendi alle parole mia,
che se tu seguirai el mio consiglio,
per me gran cose mostrate ti fia
prego non sdegni, ne turbar tuo ciglio

Holoferne risponde.

Niente certo piu caro mi fia,
donna gentil, ch'a narrar dia di piglio
di quel che vuoi, chio ti giuro per Dio
che di giocondità tempi el desio:

Iudith dice.

Sappi signore che lo Dio delli Ebrei
è forte contro a loro inanimato,
pe lor peccati obsceni iniqui è rei
e pche hãno ogni bene in mal mutato,
e Sacerdoti loro e Farisei
la santa Legge hanno preuaricato,
e sacrati misterii el diuin culto
maculato hanno, el loro altar sepulto,
Largento è le patene, è uasi d'oro
è gl'ornamenti dell'arca celeste,
hanno contaminato, e tolto loro
ch'era tessuto nelle sacre ueste
ogni ornato di Dio ogni tesoro
che liberato gli ha già d'ogni peste,
consumano è disfanno per potere
l'impeto è uostre forze sostenere.

Egli

Egli animali immondi che parati
eron per fare il santo sacrifizio
con la lor man pollute hanno amazzati
senza ordine seruate, o altro offitio,
questo hanno fatto, perche son priuati
d'acqua, e pane e d'ogni benefitio,
e le lor carne, e sangue hanno mangiato
che dalle legge a loro era vietato,
Per laqual cosa Dio è irato forte
e contro loro s'apparecchia vendetta,
io conoscendo la lor mala sorte
per cõsiglio di Dio venni qua in fretta
in prima per fuggir la crudel morte
alla qual veggo già tutta mia setta,
e per mostrarti el tempo, modo, e via
che senza spada habbi la parte mia,

Holoferne risponde.

Donna se tu farai quel che prometti
e che in vano non sia il tuo parlare,
tu starai meco in piaceri e'n diletti
farotti sempre da tutti honorare,

Iudith dice.

Ancor perche piu fede dia a mia detti
e che non pensi io ti voglia ingannare,
per mezzo di giudea tutto tuo sedio
menerò sola & non hara rimedio,
Ma vna gratia sol signor mio caro
per premio di tal cosa io ti chieggio,

Holoferne risponde.

Dimanda pur ch'io non sarò già auaro
se ben chiedessi el mio purpureo seg-(gio
per satisfare al tuo voler mi paro
poi che si liberal donna ti ueggio

Iudit dice.

Niente altro da te uoglio signor mio
se non ch'io voglio adorare il mio Dio
El quale mi mostrerrà il tẽpo, & l'hora,
come meglio la città possa hauere,
andrò di dì, di notte, & ad ogn'hora
pregarlo degni di farmi vedere,
lo sterminio crudele, & vltima hora
che pe' peccati debbon sostenere,
domanda adunque dal grãde al piccino
che nessuno impedisca il mio cammino

Holoferne risponde.

Cotesto e nulla a quel chi ho in disio
ò donna peregrina ancor donarti,
sia fatta la tua voglia, & al tuo Dio
che hora piace piu di appresentarti
sicura va chio te lo comando io
nessun de mia ardita obuiarti,
cosi comando alla mia compagnia
che non ardisca mai impedir tua via,

Holoferne alli suoi scudieri,

Voi in questo mezzo scudier diligenti
menate questa donna al padiglione,
doue son cumulati oro, & argenti
tesoro e gioie di gran condizione,
& al seruirla state sempre attenti
nulla a lei mãchi q̃sta e mia intenzione,
& della mensa nostra sia pasciuta
ouunche vuole andare non sia tenuta

Iudith dice.

Signore io non potrei ancora vsare
e cibi tuoi che dare a me comandi,
perche il mio Dio si potrebbe adirare
& temerei che sopra a me non mandi
el suo flagello, ma lasciami mangiare
ciò che portato habbiam de mõti grãdi

Holoferne dice.

Che può durar cotesto e sia vn sogno

Iudith dice.

Dio prouederà in brieue al mio bisogno.

Iudith e menata dalli scudieri al padiglione, & Holoferne verso e suoi dice.

Vedesti uoi gia mai la piu prudente
donna ne vostri di cari signori,
ò la piu bella honesta, ò piu clemente,
degna per sua virtù di sommi honori

Vno barone risponde.
Io gia per me con tutta la mia mente
ch'ò pur mi mori a de nostri maggiori
non mi ricordo mai ueder tal cosa
honesta sauia, bella, è gratiosa.
Iudit alla serua dice.
Abra fedele andiam qua in questa ualle
io uo fare oratione al grande Dio,
che mostri a serui suoi il vero calle
e da tormenti guardi el popol mio
La serua risponde.
Ecco madonna io seguo le tue spalle
che di seruirti hebbi sempre desio.
Iudith alla serua.
Aspetta, & fa a Dio oration pia
& pregai che etaudisca è uoti mia.
Iudith ginocchioni orando dice.
Signore Dio che di nulla creasti
e cielo e terra sol per tua pietate,
e l'huomo a tua imagine formasti
a contemplare la tua diuinitate,
e per habitatione a lui donasti
il paradiso pien di amenitate,
del quale in brieue spatio fu priuato
perche mangiò del pomo a lui vietato,
Dicesti poi signore che nel sudore
del uolto suo, il suo pan mangerebbe,
e con molta fatica, & gran dolore
acerba uita in terra menerebbe,
dipoi signore per tua pietà, & amore
che della humanità troppo t'increbbe,
degnasti quello nell'arca tua saluare
a lor che tutto il mődo occupò il mare.
Poi pel tuo seruo Moisè fedele
el popol tuo liberasti d'Egitto,
di seruitù di Faraon crudele
facesti quello in ogni luogo inuitto,
la terra che produce latte e mele
gli desti a posseder si come è scritto,
laquale in pace tranquilla molti anni,
ha posseduto senza alcuni affanni.
Hor ce turbata la quiete nostra
tal che schifar non si può piu la morte,
Iddio a noi pietoso oggi ti mostra
& toi dal popolo tuo quest'aspra sorte,
ogni cosa è signor ne la man vostra
fa il popol tuo contra e nimici forte,
& a me dona con forteza ardire
ch'io possa questa guerra oggi finire.
Iudith torna alla serua, & dice.
Andianne Abra, che gliè vespro passato
e nostri corpi alquanto a rinfrescare,
La serua risponde.
Io to madonna vn pezzo qui aspettato
talche di fame io mi sentia mancare,
ma sia pur dogni cosa Dio laudato
so che come io hai voglia di mangiare.
Iudith dice.
Sopporta in pace serua, ancor per certo
de tua disagi ti renderò il merto.
Iudith, & la serua vanno nel padiglione a mangiare, & Holoferne allo Scalco dice.
Fa preparare Scalco diligente
vn Magnifico, & splendido conuito,
è di viuande copiosamente
e preziosi vini sia ben fornito,
con meco a cena tutti allegramente
Baroni e Caualier, & Conti inuito,
che di far festa e gioia el mio cor brama
vo che ceni con noi la gentil dama.
Volgesi a vn cameriere, & dice.
Tu in questo mezo camerier va via
& vsa astuzia, & arte, & ogni ingegno,
che quella donna per sua cortesia
laqual ma l'alma tolta el cor ha pegno,
venga a cenar ma questa baronia
& dimostri di se qualche atto degno
di che piu grata cosa non può fare
che questa sera meco venga a stare

El Cameriere va à Iudith, & dice.

Non ti turbare o damigella honeſta
ſenza paura aſcolta mie parole,
el ſignore ha parato hoggi con feſta
vn bel conuito come ſpeſſo ſuole,
& ſe non fuſsi a te coſa moleſta
alla ſua menſa donzella ti vuole,
non gliel diſdire al ſeruir ſia leggieri
da doppio don chi ſerue volentieri.

Iudith riſponde.

E chi ſon'io che poſſa contradire
& reſiſtentia fare al mio ſignore,
ecco io m'aſſetto, & preſto già venire
con teco volentier brama il mio core,

Mentre che Iudith va dice.

Per certo io debbo, e uoglio a lui ſeruire
come far debbe il ſeruo al ſuo maggio-(te

E volgeſi alla ſerua e dice.

Serua ſeguite me con la tua ceſta
che'l Signor c'ha chiamati alla ſua feſta

Iudith giugne, & Holoferne dice.

Ben ſia venuta dama generoſa
ſiedi che ſola al conuito mancaui,
nulla viuanda benche pretioſa
eſſer poteua, ſe non arriuaui,
per te gioconda ſi fa ogni coſa
per te ſien le viuande piu ſoaui,

Iudith riſponde.

Signore io rendo a te gratia infinita
mai hebbi tal letitia alla mia vita.

El conuito ſi fa con molti ſuoni, & canti, & finito ſi leuano le menſe, & parteſi ognuno, & Holoferne ſi getta in ſul letto, & adormentaſi, e Iudith vedendo ognuno partire dice alla ſerua.

Aſpetta ſerua qui preſſo alla porta
e fammi cenno ſe neſſuno entraſsi
ripiglia il fiaſco in man cō la tua ſporta
& ſta attenta ſe alcun ci paſſaſsi,

La ſerua riſponde.

Non dubitar chi farò buona ſcorta
ne mouerò di qui giamai mai paſsi,
infin ch'io ti vedrò a me tornare
ſta ſicura, & fa quel chai a fare.

Iudith piglia vno coltello nella mano deſtra, & con la ſigniſtra piglia e capelli di Holoferne, & dice.

Conferma la mia mente o ſommo Dio
in queſt'ora da forza alle mie mani,
conſtantia da, & audacia al cor mio
& fa che mia penſieri hor non ſien vani
preſta uittoria a noi ò Signor pio
e non guardar a noſtri ſenſi humani,
la ſuperbia conſondi del nimico
e chi di ſe preſume fa mendice.
Io ardiſco Signor coſe mirabili
e non conuenienti a man viliſsime,
ſe preſti gratia, elle ſien memorabili
e riputate in ogni età digniſsime,
per la tua ancilla effetti ineſtimabili
ſieno operati per tue gratie ampliſsime
eſaudi Dio hor le prece virginee
e da vigore alle forze feminee.

Iudith taglia la teſta a Holoferne, e dice alla ſerua.

Piglia ſubitamente queſta teſta
Abra non tardar piu, ne far dimora,
cuoprila, e metti poi nella tua ceſta
partiam, che non ci giunga laurora,
andian che'l popol ne ſarà gran feſta
che la uittoria ci da Dio queſt'hora,

La ſerua Riſponde.

Andiā preſto è trouiam le vie piu corte
che ſe giunte noi ſian; noi ſaren morte.

Iudith, & la ſerua vanno quaſi correndo e giunte alla porta Iudith dice.

Aprite, aprite, egli è con noi il ſignore
che fatte ha coſe grande in Iſraelle,

Holoferne che ci tenea in tremore
piu humil diuentato, è diuino agnello
cacciate omai da voi tanto timore
piu non temete el nimico coltello,
e laudar Dio non fia mia voce lassa
che gl'humili fa grandi e gl'alti abbassa

Ozia dice.

Benedetta sia tu da Dio eterno
donna felice fra tutti e uiuenti,
e non si tacerà mai in sempiterno
el nome tuo e uirtù eccellenti,
sol per industria, sol per tuo gouerno
saluati siam dalle nimiche genti,

Iudit risponde.

Nulla imputate a me, ma Dio laudiano
che ci ha dato vittoria per mia mano.
Laudiamo Dio che mai non abbandona
e serui suoi che in lui speron con fede,
la sua misericordia sempre dona
a colui che col cuor perfetto crede,
rendian grazia alla sua santa corona
che gli humili preghi de suoi serui uede
facciasi festa per gaudio perenne
e questo dì sia sempre a noi solenne.

Ozia dice.

Meritamente così dobbiam fare
donna beata dal signore eletta,

Iudith dice.

Vedete bene se si de ringratiare
& mai tacer la sua bontà perfetta,
con queste mani egli ha voluto dare
morte al nemico, & far giusta vendetta,

Iudit caua fuora la testa, & dice

Ecco la testa, ognun la guardi scorto.
per grazia del signore e gliè pur morto

Iudith tenẽdo la testa in mano dice

Ecco la sua superbia, ecco l'ardire
ecco l'audacia, ecco la sua arroganza,
misero tu voleui al ciel salire
non pe meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire,
ne che mai fussi vinta tua speranza,
ficcatela in vna hasta che veduta
da suoi nel campo sia riconosciuta,
E poi con forte mano ciascuno armato
piccoli e grandi assaltare il lor campo,
morto charanno il lor signor trouato
si metteranno in fuga, e con gran vãpo,
voi con furore harete seguitato
quel popol vile che senza alcun scampo
sarà rubato, e morto per dispetto
vscite fuor non habbiate sospetto.

Gli Hebrei armati assaltano il cãpo d'Holoferne, e veggendosi assaliti si fuggono, e l'Angelo da licenzia.

Non aspettate di vedere il fine
popol diletto ch'ascoltato hauete,
o visto d'Holoferne le ruine
ch'altri volea far morir della sete,
non ha bisogno d'altre discipline
la penitenza a fatto, e vo'l vedere,
altro per ora da far non ci resta
al vostro honor finita è questa festa,

IL FINE.